

## **È possibile reagire davanti al male**

*di Giampaolo Celani*

Che emozione! Cinque giugno 2013. Il compagno di banco di Ugo Forno, Massimo Bandinelli, al centro delle foto, accanto a Lorenzo Grassi, il curatore del sito [www.ugoforno.it](http://www.ugoforno.it), e Fabrizio Forno, nipote di Ugo, figlio del fratello più grande Francesco, sul luogo dove “Ughetto” è stato ucciso da un colpo di mortaio tirato dai tedeschi in ritirata il 5 giugno 1944, il giorno dopo della Liberazione di Roma. Siamo in via Pietro Mascagni, nei giardini, quasi sul parapetto che affaccia sulla tangenziale. Da questo posto, circa, Ugo e i suoi compagni spararono contro i tedeschi che in ritirata stavano minando il ponte di ferro sull’Aniene, per bloccare una delle più importanti vie di comunicazione tra il sud e il nord dell’Italia. Ponte costruito dai francesi, ai primi dell’800, sembra. Oggi ci passano i treni Frecciarossa.

Massimo Bandinelli ci ha raccontato che quel giorno Ugo lo chiamò dalla strada, in via Ceresio, angolo via Arbia, per andare. Massimo era svestito, la mattina presto. Non fece in tempo a vestirsi, che sceso in strada, non trovò più Ugo. Aveva intuito dove sarebbe andato e vi si recò, piazza Vescovio, vicolo del Pino (via di Villa Chigi)... oggi via Mancinelli... già “Ughetto” era morto, colpito al ventre da un colpo di mortaio del gruppo dei tedeschi a copertura degli sminatori. Il fratello di Massimo, Angiolo Bandinelli, era con altri più verso Monte Antenne, cacciato dietro di loro dagli americani, per il timore che restassero colpiti. Altri ragazzi, ventenni, organizzati, stavano “disturbando” sul Ponte Nomentano (piazza Sempione). E siamo già a un giorno dalla Liberazione. I tedeschi si ritirano, gli americani non li inseguono. Li lasciano andare, forse perchè esauriti dalle battaglie per la liberazione del Sud.

Ugo non era stanco. Anzi. Voleva arruolarsi tra i partigiani, ma essendo piccolo, 12 anni, c’era imbarazzo nell’accoglierlo. Nonostante questo, anche grazie alla testimonianza del suo papà impegnato ad accogliere in casa tante persone, come molti altri nel quartiere, per fare Resistenza al nazifascismo, sapeva dove trovare le armi e decise di andare. Massimo ci ha ricordato la mamma di Ugo, davanti a quanto era accaduto. Fabrizio oggi ci ha detto che pian piano stanno elaborando quel lutto. C’era indifferenza intorno a questo episodio. La coscienza di molti si sta svegliando. Se andate nel sito [www.ugoforno.it](http://www.ugoforno.it) ne scoprirete delle belle. È un ragazzo che non ignorò, non alzò le spalle, non approfittò della giustificazione di essere piccolo, scelse di prender parte, di comprometersi, di darsi da fare, pur essendo un ragazzo tranquillo, non agitato. Non lo fece da solo, chiese una mano a tanti, anche un altro ragazzino, Francesco Guidi, morì a seguito delle ferite riportate. È possibile ribellarsi alla violenza, è possibile reagire davanti al male. Senza fare gli eroi. Si può farlo anche insieme ad altri. Meglio anzi.

Ho voluto ricordare quanto succede a volte nelle classi, dove singoli o gruppi si organizzano contro qualcuno, magari perchè disabile intellettuale. Non girare la testa dall’altra parte, trovare i modi per reagire, impedire il perpetuarsi della violenza... la settimana scorsa ragazzi di un concorso di tiro con l’arco sebbene gli arbitri nell’applicare un regolamento impedivano a un ragazzo con la sindrome di Down di partecipare, o lo facevano gareggiare separatamente, si sono opposti, e hanno tirato lì dove avevano relegato il ragazzo. La gara si è svolta normalmente, il ragazzo con sindrome di Down, talmente bravo, è arrivato secondo. Viva la libertà!